RELAZIONE CONCLUSIVA DELLO SHARING ON STAGE
Progetto Vene.Re 2025 – TCVI Teatro Comunale di Vicenza

A cura di Anna Zago e del Gruppo Spettatori Consapevoli di Theama teatro

Lo sharing dedicato al progetto “Hamlet – Cronache dall’Interzona”, presentato da Leda Kreider nell’ambito del Progetto Vene.Re 2025 del Teatro Comunale di Vicenza, è stato preceduto da una masterclass esperienziale alla quale hanno partecipato dieci componenti del Gruppo Spettatori Consapevoli di Theama Teatro.
La doppia esperienza – laboratoriale e performativa – ha permesso ai partecipanti di confrontarsi sia con il concetto di “Interzona” attraverso il corpo e l’immaginazione, sia con la sua successiva traduzione scenica all’interno dello spettacolo.

Il lavoro proposto da Kreider prende avvio da una nozione complessa e stratificata di Interzona. Da un lato emerge il riferimento all’universo di William S. Burroughs e al suo “Pasto Nudo”, dove l’Interzona rappresenta un territorio ambiguo, sospeso tra passato e futuro, tra realtà e allucinazione, tra controllo e libertà. Dall’altro si intravedono suggestioni riconducibili alla riflessione psicoanalitica, in particolare ad alcuni nuclei teorici di Jacques Lacan: la scissione del soggetto, il rapporto tra desiderio e godimento, la tensione tra immaginario, simbolico e reale. Pur non esistendo un concetto lacaniano di “interzona”, molti partecipanti hanno riconosciuto nello spettacolo e nella masterclass un tentativo di abitare uno spazio intermedio, una soglia tra stati diversi dell’essere e della percezione.

La masterclass è stata unanimemente percepita come un’esperienza fortemente sensoriale e immersiva. Attraverso il movimento, la musica elettronica, il lavoro sul rilassamento corporeo e le visualizzazioni guidate, i partecipanti hanno sperimentato una progressiva sospensione delle coordinate abituali. Numerose testimonianze raccontano di una sensazione di alleggerimento del corpo, di perdita temporanea dei riferimenti spaziali e temporali e di un passaggio continuo tra stati di forte consapevolezza e momenti di estraniazione.

Per alcuni l’Interzona si è manifestata come uno spazio meditativo e poetico, popolato da ricordi personali, figure care e incontri simbolici. Per altri è stata percepita soprattutto come un territorio liminale tra presenza e assenza, tra controllo e abbandono. Alcuni partecipanti hanno individuato l’Interzona proprio nel passaggio tra questi stati, più che in uno stato definito. Lo spazio laboratoriale stesso è stato interpretato come un dispositivo capace di sospendere le convenzioni della quotidianità e favorire una temporanea destrutturazione delle identità e dei ruoli abituali.

Lo spettacolo “Hamlet – Cronache dall’Interzona” ha suscitato reazioni articolate e talvolta divergenti. Un elemento condiviso riguarda la sua natura volutamente complessa e non immediatamente accessibile. Molti spettatori hanno sottolineato come la partecipazione alla masterclass sia risultata fondamentale per orientarsi all’interno delle molteplici stratificazioni concettuali della performance.

Tra gli aspetti maggiormente apprezzati emergono la qualità interpretativa degli attori, la forza di alcune immagini sceniche, l’utilizzo della musica e delle luci e il coraggio di affrontare materiali letterari e filosofici complessi. È stata riconosciuta la capacità dello spettacolo di generare domande più che offrire risposte, collocandosi in una dimensione di ricerca artistica ancora aperta e in evoluzione.

Diversi partecipanti hanno letto il rapporto tra Amleto e Burroughs come il nucleo più chiaro e convincente della drammaturgia. L’Amleto shakespeariano, imprigionato nel dubbio e nell’impossibilità dell’azione, incontra infatti la possibilità di una fuga rappresentata dall’Interzona

burroughsiana, luogo in cui vengono sospese le regole della logica e della realtà ordinaria. In questa prospettiva l'Interzona diventa una terza via tra l'essere e il non essere, tra l'agire e il soccombere al dubbio.

Più complessa e meno immediata è risultata invece la relazione con il pensiero di Lacan, percepita da molti come presente in forma indiretta, attraverso la dimensione introspettiva e psicoanalitica del protagonista, ma non sempre chiaramente integrata nel tessuto narrativo.

Accanto agli elementi di interesse, diversi spettatori hanno evidenziato alcune criticità. In particolare è stata segnalata una difficoltà nella comprensione dei riferimenti culturali e filosofici, una percezione di eccessiva densità verbale nei monologhi e una limitata interazione drammatica tra i personaggi. Alcuni hanno avvertito una certa distanza emotiva dall'opera, pur riconoscendone il valore sperimentale e la coerenza progettuale.

Un aspetto particolarmente significativo emerso dalle riflessioni finali riguarda il dialogo tra masterclass e spettacolo. A distanza di tempo, diversi partecipanti hanno riconosciuto collegamenti simbolici tra gli esercizi svolti durante il laboratorio e la struttura concettuale della performance: la camminata circolare come metafora del dubbio amletico, il movimento libero come espressione del caos dell'Interzona, l'imitazione reciproca come trasmissione di visioni e possibilità, le visualizzazioni finali come accesso a uno spazio mentale svincolato dai limiti ordinari.

Nel complesso, l'esperienza ha generato un confronto ricco e sfaccettato. Pur non producendo una lettura univoca dell'opera, ha favorito una riflessione condivisa sul concetto di soglia, di trasformazione e di attraversamento tra dimensioni differenti della realtà e dell'identità. L'Interzona è emersa non tanto come un luogo definito, quanto come una condizione di passaggio: uno spazio di incertezza, immaginazione e possibilità in cui ciascun partecipante ha potuto riconoscere frammenti della propria esperienza.

Il percorso ha confermato il valore del Gruppo Spettatori Consapevoli come spazio di osservazione critica, dialogo e approfondimento, capace di accompagnare la fruizione artistica oltre il momento dello spettacolo e di trasformarla in un'occasione di confronto culturale e personale.

Anna Zago